

Nella bufera la cena eccellente del candidato organizzata per la campagna elettorale. Un dipendente accusa il suo manager: «Voleva obbligarmi a versare 1500 dollari»

Ma il vero scandalo che potrebbe travolgere l'attuale inquilino della Casa Bianca sono gli affari dei suoi figli. Gli avversari pronti a metterlo in difficoltà

Non sottoscrive per Bush: licenziato

Il presidente nei guai per la raccolta forzata di fondi

Anche per Bush la campagna elettorale sta mettendo sul fuoco il tipo di graticola su cui hanno arrostito il suo probabile avversario alle presidenziali, Bill Clinton. L'ultima è un pranzo «politico» (due milioni per un posto a tavola) al quale la gente veniva costretta a contribuire con la promessa di sedere vicino ad esponenti del governo. Il peggio potrebbe venire dall'indagine sui troppi affari della famiglia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Metà politica americana si fa a cena. Per meglio dire, coi soldi di chi viene a cena. Una cena dietro l'altra, di tutte le stagioni, ma a bizzeffe se si è in periodo elettorale. Un tanto al posto, un tanto a tavola, il ricavato sottoscritto. Li chiamano «fundraisers». Una di queste cene, tra le più eccellenti perché l'ospite d'onore è nientemeno che il presidente Bush, è finita sulla prima pagina del «Washington Post» prima ancora che gli invitati si sedessero a tavola, la settimana ventura.

È successo che uno degli organizzatori della simpatica serata, il signor James R. Elliott, presidente della Cherry Payment Systems, è stato accusato da uno dei suoi dipendenti di aver forzato un po' troppo la mano nel vendere i posti a tavola. Nell'intervista a una causa civile, il signor William P. Neiss denuncia che Elliott e due altri dirigenti della ditta avevano chiesto a ciascuno degli 85 managers regionali di contribuire con un minimo di 1.500 dollari a testa (un paio di milioni di lire) a testa alla cena per Bush. Tra gli atti al processo c'è una lettera circolare in cui il Presidente del consiglio di amministrazione della Cherry informa i dirigenti di medio livello che sono stati d'autorità nominati co-presidenti del comitato organizzatore e quindi sono invitati a «comprare, o riempire, almeno un tavolo», o almeno presenziare alla cena pagando per il proprio posto. Annessa alla lettera c'era la lista dei prezzi:



Il presidente americano George Bush

un tavolo 20.000 dollari (25 milioni di lire), ciascun posto 1.500 dollari. C'è di più: il dirigente che riusciva a vendere un intero tavolo poteva anche richiedere la presenza a quel tavolo di un particolare senatore repubblicano o di un «Senior Administration Official», cioè di uno di quelli che noi definiamo «stretti collaboratori del Presidente». Implicito tra le righe era la possibilità di «offrire» ai clienti della ditta un posto a tavola accanto a questo o quel personaggio che poteva interessargli per i loro affari. Se poi qualcuno riusciva a vendere oltre 92.000 dollari di biglietti, veniva promossa al generoso «donatore» addirittura una foto, la documentazione di una stretta di mano con Bush in persona.

Il signor Neiss aveva rifiutato. Anche di fronte all'ennesimo sollecito scritto con cui gli si ricordava senza mezzi termini che «prima di pensare se poteva permettersi di comprare biglietti per quella cena avrebbe dovuto pensare se poteva permettersi di non farlo» e che era meglio si facesse guidare dal proprio stesso interesse, perché «se sta con noi a lungo termine o se ne va per una lunga vacanza», Neiss aveva detto nuovamente no. Il giorno do-

po l'avevano licenziato. Quando ieri hanno chiesto l'opinione del portavoce di Bush, Fitzwater, la sua risposta è stata che si trattava semplicemente di «tecniche per la raccolta di fondi», in uso normalmente «in entrambi i partiti», anche se ovviamente uno solo dei partiti, quello repubblicano può mettere all'asta la presenza del presidente e dei suoi più stretti collaboratori. Scusi, ma nessuno di voi ha nulla da obiettare all'idea che la gente debba pagare per incontrarsi con gli eletti e il personale del governo? Gli hanno chiesto ancora. «No, non sono obbligati a pagare. È un contributo volontario, ed è il modo in cui si finanziano i partiti...», la gellida risposta.

Non è detto che la chiamata di correo agli «altri partiti» che fanno lo stesso gli consenta di mettere tutto a tacere. In una campagna elettorale dove ormai si fa a gara nel lavare in pubblico i panni sporchi altrui, Bush non è immune, i suoi lo sanno benissimo. Si prepara ad una «ispezione» coi fiocchi di tutti possibili «armati» presidenziali alla ricerca degli scheletri. C'era stato un assaggio con il riaffiorare della contro-accusa, da parte della stessa signora ed aspirante First lady Hillary Clinton, che «anche Bush ha la sua Gennifer», un'amante con cui aveva avuto una relazione per una dozzina di anni. Poi gli hanno fatto le pulci sui conti della Casa Bianca, hanno voluto sapere come mai in bilancio per spese di viaggio sull'Air Force One figurassero solo 29.000 dollari lo scorso anno mentre si sa che quel jumbo costa 25.000 dollari all'ora quando è in volo. È finita che il segretario di Stato Baker ora deve prendere voli di linea.

Il punto di maggiore vulnerabilità sono però gli affari dei famigliari. Il figlio Neil è impacciato fino ai capelli con una brutta storia di bancarotta di una cassa di risparmio del Colorado, la Silverado Savings & Loans. Il fratello maggiore John Ellis Bush deve oltre 4 milioni di dollari al governo. Il fratello Jonathan è stato multato per irregolarità nel traffico di azioni. Un altro fratello ancora, Prescott Bush, è finito sui giornali perché consulente di una ditta giapponese legata alla Yakuza. Per non parlare dei collaboratori. Lui li difende tutti. Ma c'è chi è convinto che anche per Bush l'esame al microscopio sia solo cominciato.

A Pechino in fila per mangiare hamburger McDonald's

davanti al grande edificio che, sommontato ad un angolo della strada più frequentata di Pechino, la Wangfujing, il centro commerciale meta di tutti i turisti e i viandanti, e la via della Lunga Pace. Il prezzo, medio rispetto ai ristoranti cinesi, non sembra costituire un problema: un «Big Mac» costa 8,5 yuan (circa 1.900 Lire) e una confezione di patatine 3,5 yuan (800 lire). Il più grande del mondo, il «Maidangjiao» di Pechino, si stende su 2.600 metri quadri, dispone di 29 casse e può ospitare fino a 700 clienti. I gestori sperano di battere ogni record mondiale superando i 12.500 piatti serviti in un giorno a Shenzhen, la zona economica speciale nel Sud della Cina.

Rabin spiega il suo no all'annessione dei Territori

Il leader dell'opposizione laburista in Israele, Yitzhak Rabin ha detto di essere convinto che l'area metropolitana di Gerusalemme e i suoi dintorni non siano una questione politica o militare ma l'essenza stessa della nazione ebraica e dello stato di Israele. Israele, ha continuato, ha bisogno di confini difendibili lungo la Valle del Giordano e sulle alture del Golan. Rabin ha detto di opporsi a coloro che vogliono l'annessione di tutti i Territori occupati «non perché non ci spietino di diritto, ma perché sono abitati da 1,7 milioni di palestinesi che sono un'entità a parte». L'annessione dei Territori, secondo Rabin, farà di Israele uno stato binazionale. Un risultato, ha affermato, che è contrario a quello che è stato il sogno di generazioni di ebrei per duemila anni: tornare nella terra di Israele per crearvi uno stato ebraico e democratico.

L'ex sindaco di Washington Marion Barry è uscito dal carcere di Loretto dopo aver scontato una condanna a sei mesi per possesso di sostanze stupefacenti. Ad accoglierlo fuori dalla prigione c'erano soltanto poche persone radunate da uno dei suoi sostenitori, il reverendo Willie Wilson. Barry era stato condannato dopo che in aula era stato dimostrato, anche tramite una videocassetta, che aveva fumato crack. In gennaio era stato trasferito a Loretto, un centinaio di chilometri da Pittsburgh, perché un altro detenuto l'aveva accusato di essersi fatto praticare del sesso orale da una donna nell'area del carcere adibita alle visite. L'ex sindaco aveva fermamente respinto l'accusa. A Loretto aveva lavorato regolarmente nelle cucine, al lavaggio delle stoviglie, e non aveva mai creato problemi di sorta.

Scarcerato ex sindaco di Washington Marion Barry

La Gran Bretagna ha respinto ieri l'ultima richiesta della Libia (smentita per la verità dagli egiziani) che ha proposto il Cairo come sede per il processo dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie contro l'aereo della Pan Am, ribadendo che i due uomini devono essere estradati negli Usa o in Scozia. In un'intervista all'agenzia di stampa Nuova Cina, Gheddafi ha affermato che i due uomini potrebbero essere giudicati nella capitale egiziana da una corte «mistra», composta da tutte le parti interessate alla questione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, in visita ad Atene, ha dichiarato che le sanzioni imposte alla Libia mirano proprio ad ottenere un processo negli Usa o in Scozia. Intanto, secondo un quotidiano egiziano, un alto esponente del Cairo avvierà tra breve consultazioni dirette con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per cercare una soluzione alla crisi.

Tripoli: al Cairo il processo per Lockerbie No di Londra

Tripoli: al Cairo il processo per Lockerbie No di Londra

La Gran Bretagna ha respinto ieri l'ultima richiesta della Libia (smentita per la verità dagli egiziani) che ha proposto il Cairo come sede per il processo dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie contro l'aereo della Pan Am, ribadendo che i due uomini devono essere estradati negli Usa o in Scozia. In un'intervista all'agenzia di stampa Nuova Cina, Gheddafi ha affermato che i due uomini potrebbero essere giudicati nella capitale egiziana da una corte «mistra», composta da tutte le parti interessate alla questione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, in visita ad Atene, ha dichiarato che le sanzioni imposte alla Libia mirano proprio ad ottenere un processo negli Usa o in Scozia. Intanto, secondo un quotidiano egiziano, un alto esponente del Cairo avvierà tra breve consultazioni dirette con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per cercare una soluzione alla crisi.

La Gran Bretagna ha respinto ieri l'ultima richiesta della Libia (smentita per la verità dagli egiziani) che ha proposto il Cairo come sede per il processo dei due libici sospettati per l'attentato di Lockerbie contro l'aereo della Pan Am, ribadendo che i due uomini devono essere estradati negli Usa o in Scozia. In un'intervista all'agenzia di stampa Nuova Cina, Gheddafi ha affermato che i due uomini potrebbero essere giudicati nella capitale egiziana da una corte «mistra», composta da tutte le parti interessate alla questione. Il ministro degli Esteri inglese Douglas Hurd, in visita ad Atene, ha dichiarato che le sanzioni imposte alla Libia mirano proprio ad ottenere un processo negli Usa o in Scozia. Intanto, secondo un quotidiano egiziano, un alto esponente del Cairo avvierà tra breve consultazioni dirette con Stati Uniti, Gran Bretagna e Francia per cercare una soluzione alla crisi.

VIRGINIA LORI

Riforme in Sudafrica

Il presidente de Klerk propone le prime elezioni multirazziali

CITTÀ DEL CAPO. Il Sudafrica prosegue sulla strada indicata dal referendum che ha visto la vittoria di coloro che si oppongono alla segregazione razziale. Il presidente De Klerk, come mai aveva fatto finora, ha precisato la sua proposta per il periodo di transizione alla democrazia.

Per la prima volta il capo dello Stato ha parlato esplicitamente di elezioni multirazziali per la formazione di una presidenza «ad interim».

Nel suo discorso in parlamento De Klerk ha dichiarato che il progetto contiene «l'osatura della democrazia».

Ogni partito politico potrà designare un suo candidato alle elezioni multirazziali per il consiglio esecutivo; quelli che avranno ottenuto il maggior numero di voti, da tre a cinque, entreranno a far parte dell'organismo, la cui presidenza ruoterà ogni sei mesi.

Per la prima volta la maggioranza nera avrà quindi diritto al voto e leader come Nelson Mandela entreranno sicuramente nel consiglio.

L'African National Congress, il partito di Nelson Mandela,

non ha per il momento commentato il piano di De Klerk, che in parlamento è stato però criticato sia dai partiti favorevoli alla democrazia che da quelli schierati per il mantenimento dell'apartheid.

Colin Eglin del partito democratico ha osservato che la rotazione «nella presidenza porterà alla lotta per il potere, per il Sudafrica il male peggiore».

Sul fronte opposto Ferd Hartzenberg del partito conservatore, che pur di non perdere il potere ai neri ha proceduto alla divisione del paese in «homelands razziali», ha predetto il fallimento dell'iniziativa: «C'è un solo modo di ottenere la libertà per tutti i popoli del Sudafrica ed è la spartizione», ha detto l'esponente razzista.

Il referendum indetto recentemente dal presidente De Klerk aveva assegnato una schiacciante maggioranza alla linea delle riforme e all'abolizione dell'apartheid rafforzando quindi la posizione dei dirigenti riformatori che avevano promesso una rapida trasformazione del paese e la progressiva abolizione delle barriere razziali.

Dopo la scossa dell'altra notte i sismologi ne prevedono una fortissima

«Entro tre giorni un sisma devastante»

In California scatta l'emergenza

La scossa che l'altro ieri ha fatto tremare la California per un lungo minuto potrebbe essere solo un assaggio. Secondo gli specialisti il terremoto che ha investito soprattutto le zone desertiche, tornerà a scuotere la terra. Nei prossimi tre giorni arriverà la scossa, toccherà i 7,5 gradi della scala Richter. «Spero che le autorità prendano il nostro avvertimento con serietà», ha ammonito un sismologo.

La scossa che l'altro ieri ha fatto tremare la California per un lungo minuto potrebbe essere solo un assaggio. Secondo gli specialisti il terremoto che ha investito soprattutto le zone desertiche, tornerà a scuotere la terra. Nei prossimi tre giorni arriverà la scossa, toccherà i 7,5 gradi della scala Richter. «Spero che le autorità prendano il nostro avvertimento con serietà», ha ammonito un sismologo.

La scossa che l'altro ieri ha fatto tremare la California per un lungo minuto potrebbe essere solo un assaggio. Secondo gli specialisti il terremoto che ha investito soprattutto le zone desertiche, tornerà a scuotere la terra. Nei prossimi tre giorni arriverà la scossa, toccherà i 7,5 gradi della scala Richter. «Spero che le autorità prendano il nostro avvertimento con serietà», ha ammonito un sismologo.



I danni causati dal terremoto che colpì San Francisco nell'89

Guerra civile in Jugoslavia

Sarajevo, violata la tregua. Gli Usa all'Onu: intervenga il Consiglio di sicurezza

Violenti combattimenti sono esplosi ieri sera a Sarajevo, capitale della Bosnia, segnando così la fine della tregua che era stata raggiunta solo poche ore prima, tra le parti in conflitto, grazie ad una mediazione della Cee.

«Qui sta succedendo un vero e proprio pandemonio - ha raccontato un giornalista dell'agenzia stampa Reuter - il cielo della notte è rischiato dal fuoco delle artiglierie, vedo una casa in fiamme e sento i proiettili che colpiscono i muri del mio albergo». L'albergo è il Bosna, che ospita i giornalisti stranieri ed anche il quartier generale della Comunità Europea, e sarebbe circondato dalle artiglierie dei serbi che hanno risposto per tutta la notte al fuoco dei mortai provenienti dai settori musulmani della città.

Secondo un giornalista francese si combatte anche nei

pressi dell'aeroporto, nel quartiere prevalentemente musulmano di Butmir; sulla zona sono piovute le cannonate dei cam armati e i razzi delle milizie serbe acquisite a Lizza, alla periferia ovest di Sarajevo.

Intanto, l'amministrazione americana si è unita a Olanda e Germania nel chiedere la convocazione urgente del Consiglio di sicurezza dell'Onu per discutere la crisi jugoslava.

«Appoggiamo la proposta di portare la crisi davanti al Consiglio», ha riferito un funzionario del Dipartimento di Stato, secondo cui la riunione dovrebbe svolgersi dopo il 29 aprile prossimo. Gli Stati Uniti hanno minacciato l'isolamento internazionale della Serbia (e la sua sospensione dalla conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa), se questa non porrà fine all'«aggressione» contro la Bosnia-Erzegovina.

Abolita la festa mondiale del lavoro, si celebra la primavera

Grande business per il 1° maggio a Mosca: affittasi Cremlino per spazi pubblicitari

All'asta le mura storiche del Cremlino, la facciata del Gum e quella del museo storico che chiude la Piazza Rossa. Per il primo maggio le autorità moscovite offrono spazi pubblicitari alle grandi multinazionali (500 mila dollari per il Cremlino, 400 mila per il Gum). È il primo 1° maggio senza paese dei Soviet e senza patria del socialismo, ma la festa non sarà per celebrare il lavoro. Si inaugura la primavera.

JOLANDA BUFALINI

Mezzo milione di dollari per il muro del Cremlino, là dove riposano in pace gli astri ormai spenti del bolscevismo: Giuseppe Stalin, in testa; 400 mila per coprire l'estrosa facciata del Gum, grandi mura storiche in stile sovietico; e i rossi mattoni del museo storico? Per installare un bel cartellone a coprire le fantasie architettoniche dello stile russo del XII secolo. Ma se l'eredità poli-

tica dell'internazionalismo proletario è respinta in toto, il business dei soldi del regime va a tutto vapore. Per la gran festa del primo maggio senza socialismo più di venti televisioni del mondo potranno filmare la due giorni di gran kermeesse. Nell'annuncio l'agenzia ufficiale del governo russo Itar-Tass è lieta di comunicare che gli spazi della Piazza Rossa sono a disposizione per la pubblicità delle grandi holding internazionali. Niente tradizionale corteo, ovviamente, e niente ritratti dei padri fondatori del socialismo, né tanto meno foto di visi imballati nello stile dei politburo di epoca brezhneviana. E certo saranno ben pochi i nostalgici di quei riti da grande potenza sull'orlo dell'abisso. I nuovi poteri però, non avendo ancora trovato il modo di dare pane al popolo, offrono intanto «cir-

cense»: cinque grandi palchi che ospiteranno 3500 artisti disposti sulla Piazza Rossa e nella vicina, ormai storica, Piazza del maneggio. Per finanziare la festa è partita via fax la proposta alle più grandi imprese del mondo, una idea giudicata interessante dagli uffici pubblicitari di New York ma partita forse un po' tardi per organizzare le cose per bene.

Scorrono nella mente come in un film immagini più volte viste, a ricordare un mondo che non c'è più: un operaio piccolo per la distanza abbracciato sui tubi innocenti e fra le braccia, in precario equilibrio, un pezzo del fionde di Lenin, una guancia, il naso, il sopracciglio arcuato. Immagini che annunciavano la fine o l'inizio della festa, il montaggio e lo smontaggio dei pannelli. Fra quelle braccia quest'anno forse comparirà un tratto della

grande M, morbida e stilizzata, della Mc Donald's, le lettere svolazzanti della Coca cola, giganteschi pacchetti di sigarette, lamette e tastiere di computer. Resta solo da chiedersi se la gran tradizione per gli addobbi delle feste (ricordate i bozzetti di Majakovskij), l'inaugurazione delle olimpiadi dell'80, i fiori e le ginnaste mescolate ai missili delle sfilate?) si trasmetterà al nuovo spirito di Kupets (mercante in russo) che pervade ogni strato della società russa dalla base ai vertici.

Mosca è un gran bazar dove ciascuno vende ciò che può, che male c'è ad affittare per due giorni gli spazi storici della Terza Roma? Del resto il Patriarca di Mosca e di tutte le Russie parlerà alla folla davanti alla chiesa di San Basilio (non paveseva, si suppone). Lo spirito è salvo.

A.N.P.I.

COMITATO NAZIONALE

25 APRILE

Il 25 aprile, anniversario della Liberazione, ripropone le speranze che nella primavera del 1945 aleggiarono sull'Italia dopo la catastrofe in cui l'aveva trascinato il fascismo.

Le recenti elezioni hanno confermato che la mancanza di adeguate risposte alle attese della società è alla base del malcontento dei cittadini; ma nello stesso tempo hanno riconfermato la superiorità del metodo democratico per il rinnovamento inderogabile sia delle istituzioni sia del costume politico. Il Paese esige una seria stagione di riforme, nella salvaguardia dei principi fondamentali della Costituzione; l'eliminazione della mafia e di ogni criminalità organizzata; la fine delle inaccettabili manifestazioni d'intolleranza, neofascismo, razzismo.

Gli insostituibili valori di libertà, giustizia e moralità che il 25 aprile 1945 illuminarono la via della rinascita e dell'unità nazionale, devono rimanere a fondamento della Repubblica.